

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione Istruzione.** — Gli Eschimesi (Continuazione e fine)  
Il dramma sacro [nel teatro odierno.

**Religione.** — Vangelo della domenica VIII e IX dopo Pentecoste.  
I Cavalieri di S. Giovanni (poesia). — Le colonie dello Stato di Santa  
Catharina. — Commemorazione a Re Umberto — Necrologia.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.

## Educazione ed Istruzione

### LA VITA AL POLO NORD

## Gli Eschimesi

(Continuazione e fine v. num. precedente)

Gli eschimesi sono formidabili mangiatori. Essi possono benissimo esser paragonati agli animali da pascolo: digeriscono riposando pascolano di nuovo per tornare a digerire e si riposano per ruminare. Il loro stomaco sembra ignorar le malattie che un tale esercizio occasionerebbe alla nostra razza: esso ha un ardore di fornace che avvamperebbe una corrente d'aria gelata, e come gli uccelli, digerirebbe dei sassi. La principale alimentazione degli eschimesi centrali e della costa orientale della Groenlandia è il lardo di balena, che non viene mai cotto poichè il cuocerlo, o il riscaldarlo semplicemente sarebbe un'eresia. Esso vien tagliato in fette lunghe quanto un braccio, le quali vengono sospese con una mano al di sopra della bocca che ne tiene stretta, fra i denti, l'altra estremità. Poi, per trangugiarlo, con una rumurosa aspirazione delle labbra, il lardo è reciso a bocconi grossi come un'arancia in estrema prossimità della bocca, per mezzo di un affilato coltello, con grande ed evidente pericolo, specialmente nei bambini, di ferirsi alle labbra. La cattura di una balena è, per le tribù eschimesi in generale, uno dei più grandi e memorabili avvenimenti, ed è facile comprenderne bene il perchè, considerato che basta solo uno di cotesti giganteschi cetacei per nutrire durante un intero mese la popolazione d'un completo villaggio.

Gli eschimesi danno comunemente a succhiare ai loro fanciulli gl'intestini di foche e di narvali; cibo in verità disgustoso; ma l'orrore del quale viene oltrepassato dall'altra costumanza di suggerere come per passatempo i vecchi lucignoli che hanno servito per le loro lampade. I pesci vengono mangiati crudi, freschi o disseccati semplicemente al sole o dal fumo delle loro *igloos*. Secondo il Lyon, un altro dei cibi preferiti è una specie di bollitura di sangue e di grasso di vitello marino. Notevole leccornia degli eschimesi centrali è, poi, il contenuto dello stomaco di renna che mangiano impudrito, da una stagione all'altra. Bevanda sovrana, e comune a tutte le tribù iperboree, è l'olio di foca (non già quello di balena come è stato ed è creduto dai più); olio dall'odore disgustoso che si ottiene con le viscere di questi animali esposte a fermentare al sole durante i lunghi giorni dell'estate. A paragone di tale bevanda, scrisse sir J. Ross, il nostro olio di fegato di merluzzo si direbbe uno dei rosoli più profumati. Vien quindi l'acqua che ottengono dalla fusione della neve o del ghiaccio; e, infine, il caffè.

Nell'eschimese è sviluppatissimo il sentimento della famiglia, quantunque qualche madre abbia compiuto l'atto di cedere il proprio fanciullo, o qualche uomo la propria donna, in cambio, magari, di un coltello, di un pezzo di ferro o di un cane.

Di solito, gli eschimesi hanno un sola moglie, talvolta due e raramente tre o quattro. E' obbligo quando un uomo può e vuole prendere una seconda donna, accasare la vedova di suo fratello. Quasi tutti gli eschimesi sono esenti dalla gelosia. E' raro il caso che i mariti e le mogli si abbandonino ad eccessi in tale ordine di idee.

La famiglia è composta, dunque, del padre, di una o più mogli, e di due o tre figli di solito. Non vi sono nomi per indicare i gradi di parentela: nè la donna prende mai il nome del marito. I doveri dell'uomo si riassumono nel procurare gli alimenti: nella costruzione delle *igloos*, dei battelli, delle slitte, delle armi e degli utensii; quelli della donna nel mantenere la casa, nel conciare e nel preparare le pelli e confezionare gli abiti; nel cuocere le vivande; nel comporre i finimenti per i cani e, talvolta, nell'adoperarsi anche alla costruzione della *igloos*, dei vasellami, delle lampade, ecc. Sovra tut-

to, poi, è suo dovere l'allattamento dei bambini e la loro sorveglianza. A lei spetta, pure la spartizione della caccia alla famiglia. Quanto a diritti, non ne posseggono nè il *pater familias* nè la *mater familias*, poichè non sentono che assai raramente la superiorità reciproca. I vecchi sono considerati generalmente, come i consiglieri della tribù; fino all'appresarsi della morte godono tutto il rispetto, solo quando si avvicinano gli ultimi momenti essi sono lasciati in un completo abbandono.

L'eschimese ama molto i fanciulli. La libertà dei loro figli è illimitata quanto è possibile: non vengono puniti, anzi neppur mai sgridati. I bambini sono allattati generalmente, sino ai dieci anni; e l'Amudsen racconta d'aver veduto un fanciullo di quell'età smettere di fumare la pipa per riattaccarsi al seno materno. In parecchie tribù i fanciulli, sin dalla loro nascita, sono destinati alla tale o tal'altra fanciulla, e, quindi, essi vanno a nozze conoscendosi fin dalla più tenera infanzia. In altre tribù invece, è il giovinotto che cerca la sua sposa e le ragazze non debbono mai far sapere di avere un fidanzato e meno ancora di amarlo; sicchè quando è giunto il momento convenzionale di rapirla, ella deve difendersi, piangere ed urlare.

Il matrimonio si compie, generalmente, a diciassette anni per l'uomo e quindici anni per la donna. Presso gli eschimesi dello Smith Sound vi è il matrimonio di prova: se un giovane e una fanciulla non sono l'uno all'altra adatti, l'uno e l'altra provano una nuova combinazione matrimoniale e spesso provano e riprovano parecchie volte, fino a che trovano la persona con cui andranno d'accordo. Se due uomini vogliono sposare la stessa donna, risolvono la questione con una prova di forza, lottando insieme finchè l'uno abbia atterrato l'altro e pestandosi pugni reciprocamente sul braccio sinistro finchè il meno resistente ceda. I rivali restano amici.

La sposa non riceve altro corredo che un abito nuovo da donna maritata, un coltello ed una lampada. Quando una donna osserva che suo marito non le rivolge la parola, piglia le sue vesti e ritorna dai genitori (Winkler); in altri casi è l'uomo che, stancandosi della moglie, le dice semplicemente che nella *igloo* non vi è più posto per lei, ed allora essa torna dai genitori se vivono ancora o da un fratello o da una sorella e manda a dire all'uomo della tribù che preferisce, che è libera e pronta a ricominciare la vita coniugale: In questi casi di divorzio primitivo, il marito si tiene quanti figli desidera; se non ne vuole alcuno, la donna li conduce seco.

L'enorme dispersione del popolo eschimese si oppone a qualsiasi costituzione di un potere organizzato. Non vi sono capi tra di essi, nessuno è investito di alcuna autorità, tranne, in certo senso, il sacerdote e l'indovino. Non esiste il diritto di proprietà, salvo per gli oggetti personali. E' veramente singolare il comunismo eschimese; non v'è alcuna differenza sociale dipendente dal sesso o dall'età, e la concordia, sì nelle famiglie che nei villaggi, tipica. Il bottino di caccia è in comune; ed in tempo di carestia i bimbi e le vedove senza figli sono i primi ad esser nutriti se qualcosa di cibaria è a loro portata. Mangiano tutti insieme della medesima carne

finchè ne resta; la pelle, invece, come certe altre parti del corpo, sono, senza discussioni, riconosciute di spettanza a colui che ha ucciso l'animale.

Non conoscono alcuna forma per tutelare la modesta suppellettile loro: le tane invernali non hanno alcun oggetto che ne chiuda l'ingresso, l'onestà loro è proverbiale; sicuri di trovare ogni cosa al ritorno dopo le più o meno lunghe gite estive, possono ben lasciare tutto su di un'isola senza timore che venga rubato.

Già si è detto che gli eschimesi ignorano il sentimento della vendetta. Ad ogni modo, allorchè un eschimese ha ucciso un altro, è difficile trarne vendetta, poichè il colpevole veglia quando gli altri dormono e dorme quando gli altri vegliano.... L'eschimese poi, che si reputa ingiuriato, compone una poesia satirica in cui rimprovera all'avversario la sua ingiustizia e fa imparare questa poesia a memoria a tutti i suoi parenti e familiari. Quindi avverte l'intero villaggio che egli intende cantare contro l'avversario. L'avversario gli risponde nello stesso modo e la tenzone poetica dura, così, finchè una delle parti si stanca di rispondere. Gli avversari tornano amici.

Tali usanze, assai caratteristiche, erano da molti ignorate, non ostante la letteratura sugli eschimesi fosse ricchissima, come ci provano le continue citazioni e la ricca bibliografia che il Faustini espone nel suo libro, ch'è il primo apparso in Italia sull'interessante argomento e che è scritto in una forma discreta, atta a renderlo piacevole a qualunque lettore.

ARTURO LANCELLOTTI.

## Il dramma sacro nel teatro odierno

### I "Misteri della Messa", del Calderon

A Basilea, la domenica in «Albis», il Circolo giovanile della parrocchia cattolica di Santa Maria (che conta circa 12,000 fedeli e sotto la direzione del sacerdote Weber coadiuvato da quattro vicari è divenuta un focolare ardente di vita e d'azione) ha portato sulle scene, in onore dei fanciulli della prima comunione, il grandioso «Auto» del Calderon. «I Misteri della Messa». E' la prima comparsa pubblica, in Svizzera, dell'opera del grande drammaturgo spagnolo, che dopo duecentocinquanta anni si afferma piena di tanta evidenza e sana modernità da immediatamente conquistare le folle. La folla basilese ne fu talmente presa che a voce di popolo ne domandò la ripetizione la quale ha avuto luogo domenica scorsa, nel grandioso salone del «Borromaum»; ma «I Misteri della Messa» che aprirono il memorando Congresso eucaristico internazionale di Vienna, hanno già percorso trionfalmente varie città della Germania: Colonia, Düsseldorf, Treviri, Saarbrücken, Würzburg, Ratibor e Beuthen, grazie l'iniziativa e l'opera della Società di Calderon («Calderonis Gesellschaft»), costituitasi fra i cattolici tedeschi allo scopo di riconquistare ai drammi sacri ed anche ai drammi profani del maggior ge-

nio poetico che la Spagna vanti — genio eminentemente cristiano — le grandi scene dell'epoca nostra.

Impresa nobilissima che fa parte del programma di applicazione del motto storico di Pio X « Instaurare omnia in Christo ». Anche al teatro ha da rivolgersi tale missione: al teatro che tanta parte è dell'attività intellettuale dei tempi presenti e che nella vita dei popoli viene prendendo un posto sempre più preponderante. La Società di Calderon, tedesca, dà a questo riguardo un esempio che giova sperare non andrà perduto nei paesi latini. Io ricordo il tentativo di molti anni fa in Italia, e precisamente in Milano, a favore del teatro pubblico onesto; un tentativo che non ebbe, disgraziatamente, tutto quell'appoggio che doveva incontrare e sul quale si faceva assegnamento. Ma quello che allora non riuscì potrebbe riuscire oggi: potrebbe riuscire domani. La Società di Calderon dimostra con l'opera sua che tale riuscita non è un mito.

\*\*\*

Mette conto conoscere un po' da vicino questo dramma meraviglioso, che è la glorificazione del Sacrificio dell'Altare e che dovunque venne rappresentato ha lasciato una impressione profonda, della quale io trovo traccia anche in quanto ora scrivono i giornali protestanti e liberali di Basilea — l'Atene svizzera.

Un breve prologo.

Sul proscenio appare l'Ignoranza che si lagna della sua insufficienza nelle cose religiose e prega calorosamente le si rechi aiuto. Compare la Sagghezza inviata da Dio ad illuminarla e scioglierne i dubbi. L'Ignoranza chiede le si spieghi il Mistero della Santa Messa ch'è solito frequentare.

Qui si leva il sipario. Ecco Adamo. Curvo sotto il peso della colpa si prostra ed invoca da Dio misericordia e grazia. La Sagghezza che insieme coll'Ignoranza rimane sul proscenio, in disparte, spiega questo fatto come il principio e il « Confiteor » della Messa. Partito Adamo s'avanza Mosè, maestoso; l'accompagnano angeli recanti le tavole della legge e l'arca dell'alleanza. Mosè prega fervidamente il Signore perchè mandi il Messia e perchè tragga gli uomini dal buio dell'errore allo splendore della luce. La Sagghezza segnala in ciò l'Introito e il « Kyrie ».

Un coro di fanciulli ha fino a qui cantato melodie flebili; adesso risuona gioioso, intonato da Giovanni Battista, il « Gloria »: Iddio ha accolto le suppliche del genere umano ed invia il suo Figlio unigenito, Gesù Cristo.

Allo scoppio del Gloria s'alza un sipario che nasconde il fondo della scena: ecco Cristo circondato da angeli e dagli apostoli, quasi in gloria sull'altare che domina il palco.

Gli squilli ed i canti festosi del « Gloria » hanno riscosso, spaventati, l'ebraismo ed il gentilesimo, che accorrono per contrastare a Cristo. Il primo chiama in aiuto il suo campione Saulo. Con calma maestosa il Salvatore fa un cenno all'apostolo Giovanni che in santo entusiasmo conferma la divinità del Cristo. Saulo n'è talmente eccitato che snuda la spada e si lancia contro

Giovanni; una voce risuona: « Saulo, perchè mi perseguiti? » e l'aggressore cade a terra ed alla sua volta riconosce che Gesù è figlio di Dio; Saulo si chiama quindi innanzi Paolo, ed a piè del Redentore prende a scrivere l'epistola agli Ebrei che annuncia ad alta voce mentre Giovanni legge agli uditori intenti l'ammirabile suo Vangelo: « E in principio era il Verbo.... ».

Con parole soavi ma recise il Salvatore ricorda che non basta udire e vedere; l'Evangelio esige la fede vivente; e Giovanni e Paolo in uno splendido dialogo recitano il Credo. Ciò produce nel gentilesimo un cambiamento totale: esso si converte al cristianesimo. Il giudaismo invece permane indurito e per credere alla divinità di Cristo pretende segni e miracoli.

Gesù prende vino dalle anfore delle nozze di Cana ed acqua dalle onde del Giordano. Il vino puro è un simbolo della divinità; l'acqua rappresenta l'umanità. E come l'acqua commista col vino ne prende il colore e l'odore così l'umanità viene innalzata alla divinità. Poi il Salvatore offre al suo padre celeste il calice in espiazione del peccato dell'uman genere: è l'Offertorio.

All'« Osanna » del « Sanctus » Gesù si ritrae insieme con gli apostoli e con gli angeli. La Sagghezza spiega all'Ignoranza che il corteo solenne raffigura l'ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme.

A questo punto la scena muta. Un uragano ottenebra l'orizzonte. Atterrito, il giudaismo scende a precipizio dal Calvario e narra, in preda a rimorsi cocenti, la passione di Nostro Signore. La Sagghezza frammischia alla narrazione le sue spiegazioni. Alle singole parti della Passione corrisponde una parte della Messa dalla transustanziazione fino alla comunione. Tuttavia il giudaismo persiste nella sua durezza di cuore; e vi persiste anche all'apparizione del Risorto. Ma con sguardo profetico Giovanni l'Evangelista annuncia che anche per il giudaismo verrà l'ora in cui aprirà gli occhi. A quel modo che il Messale, sul finir della Messa, viene rimosso dal lato del Vangelo così anche negli estremi giorni del mondo tornerà ai giudei la Grazia. E nel giudizio universale il Salvatore sentenzierà sui vivi e sui morti « lor imparando l'ultima benedizione ed insieme l'ultima maledizione ».

L'« Auto » si chiude con un magnifico quadro vivente e con un maestoso coro unisono.

\*\*\*

« Si scrive e parla molto attualmente — dice il « Vaterland » di Lucerna (il principale quotidiano cattolico della Svizzera) — del « Parsifal » del Wagner, ma in esso si guarda più alla musica che alla sostanza. I « Misteri della Messa » sono una glorificazione assai più profondamente concepita del Sacrificio del Nuovo Testamento e sommamente degna di essere portata sulle nostre scene, specialmente negli Istituti e nei Collegi ». Il giornale lucernese rileva poi come attori di professione che insieme non siano anche animati da sinceri sentimenti religiosi non possono darne una rappresentazione efficace. Prova l'esecuzione di Colonia dove quella Compagnia teatrale non diede i « Misteri della Messa » che una

sola volta, mentre quel « Gesellenverein » già li rappresentò sette volte e sempre con teatro rigurgitante di spettatori.

\*\*\*

« I Misteri della Messa » vengono dati in Germania, ed in Svizzera nella traduzione fattane l'anno 1906 da Riccardo von Kralik, il celebre scrittore e poeta cristiano viennese. L'attenzione sugli « Autos » sacri del Calderon venne però richiamata già nel 1829 dal vescovo-principe di Breslavia cardinale Diepenbrock e dodici d'essi (ne esistono settantatré) furono tradotti dal poeta von Eichendorff; il merito di averli fatti conoscere tutti al pubblico tedesco spetta al canonico di Breslavia dottor Lorinser (1882-1887).

Un'appendice letteraria della « Germania » di Berlino, dello scorso marzo, ricondando come anche valenti critici protestanti rendano omaggio al sommo valore letterario ed artistico degli « Autos » citava integralmente il giudizio datone nella sua classica storia della letteratura spagnuola (in tre volumi dal conte von Schack, che io credo di dover qui tradurre:

« La posterità non può a meno di condividere per questi lavori poetici l'ammirazione del secolo XVII, se appena ha sufficiente abnegazione di trasportarsi dall'ambiente intellettuale presente così diverso, nella concezione mondiale da cui tutto questo genere di drammi è sorto. Essi ci avvolgono come in un regno di meraviglie. Innanzi a noi si apre un tempio nella cui costruzione, come nel tempio del Gral di Titurel, ha preso figura simbolica il Verbo eterno. Nell'entrarvi ci venta incontro come un soffio di spiriti dell'eternità e sotto quelle volte sublimi una aurora continua riflette lo splendore della divinità. Nel suo centro spicca e domina, come il centro d'ogni essere e di ogni storia la croce sulla quale lo stesso Spirito infinito volle sacrificarsi in infinito omaggio, per l'umanità. A piè del nobile simbolo sta il poeta come gerofante e profeta ed indica le figure alle pareti e il linguaggio muto dei viticci e dei fiori che si arrampicano sulle colonne ed i suoni che squillanti piovano dall'alto. L'anima del Calderon volta in preghiera al cielo sembra aver concentrato tutte le sue forze in un sol punto ardente, per dare negli « Autos » il massimo che quelle fossero in grado di produrre.

G. D'ELEDA.



## Religione

### Domenica 8<sup>a</sup> dopo Pentecoste

#### Testo del Vangelo.

*In quel tempo andavano accostandosi a Gesù dei pubblicani e dei peccatori per udirlo. Ed i Farisei e gli Scribi ne mormoravano dicendo: Costui si addomestica coi peccatori, e mangia con essi. Ed egli propose loro questa parabola e disse: Chi è tra di voi che avendo cento pecore, e avendone smarrita una, non lasci nel deserto le altre novantanove, e non vada a cercare quella che*

*si è smarrita, fino a tanto che la trovi? E trovatala se la pone sulle spalle allegramente e tornato a casa chiama gli amici ed i vicini dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la mia pecorella che si è smarrita? Vi dico, che nello stesso modo si farà più festa in cielo per un peccatore che fa penitenza che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza. Ovvero qual'è quella donna, la quale avendo dieci dramme, perdutane una, non accenda la lucerna e non iscopi la casa, e non cerchi diligentemente fino a che l'abbia trovata? E trovatala, chiama le amiche e le vicine dicendo: Rallegratevi meco, perchè ho trovata la dramma perduta. Così vi dico, faranno festa gli angeli di Dio per un peccatore che faccia penitenza.*

S. LUCA, cap. 14

#### Pensieri.

Gesù Cristo solleva, conforta i peccatori, i pubblicani, il che scandalizza i Farisei.

Invitato a giustificarsi, lo fa colle due parabole dell'odierno Vangelo.

Vediamo cosa urtava i Farisei nella condotta di Gesù. Egli accoglieva con grande carità, con gioia i peccatori, ma erano peccatori pentiti, poichè andavano a Lui quelli che volevano cambiar vita.

Pareva però che Gesù preferisse i peccatori che venivano a penitenza, ai giusti che di essa non abbisognavano. Ed è appunto questo che scandalizzava i Farisei. Osservando la parabola, vediamo che il pastore, che ha smarrito una pecora dimentica le novantanove che sono al sicuro nell'ovile, per andare in cerca della smarrita, e trovatala, se la pone sulle spalle allegramente. E tornato a casa chiama gli amici ed i vicini dicendo loro: rallegratevi con me, che ho trovato la mia pecorella smarrita.

Così la donna che ritrova la dramma perduta.

Trovate strano, vuol dire Gesù ai suoi contraddittori, che il pastore, la donna facciano festa?

No, certamente, è naturalissimo.

Penetriamo un po' addentro nel pensiero di Gesù. Possiamo dire che la preferenza del pastore sia per la pecora smarrita? chi oserebbe asserirlo?

Se il pastore per cercare la pecora smarrita, dovesse lasciare esposte al lupo le novantanove, certo non si muoverebbe. Così la donna. Se per cercare la dramma perduta, lasciasse in pericolo le nove che possiede, non si curerebbe di quella perduta.

Non c'è dunque preferenza, non c'è amore maggiore. Esclusa la preferenza, perchè tanta festa?

Bisogna distinguere i sentimenti abituali, dai sentimenti eccitati. I primi rimangono in fondo all'anima, e l'uomo quasi non li avverte, non li dimostra. Invece i secondi si manifestano con grande forza, erompono con veemenza. Per esempio quando ci s'ammala un dito, la attenzione nostra si porta tutta sulla parte inferma. Ma si potrà dire per questo che preferiamo quel dito a tutto il corpo? No, certamente.

La gioia di possedere novantanove pecore al sicuro, è un sentimento abituale. La gioia invece di riavere la perduta, è un sentimento speciale eccitato.

Vi meravigliate, dice Gesù, che io faccia festa pel ritorno dei peccatori? non è che io li anteponga ai giusti pei quali sento gioia abituale: la gioia straordinaria che sento per quelli è cosa naturale spontanea. E' questione di conoscere la natura umana.

Il peccatore pentito, ha gli stessi diritti del giusto? Parteciperà ai beni del Regno, come i giusti che non hanno offeso Iddio? Pare che una differenza fra il peccatore convertito, ed il giusto, si debba fare e noi la facciamo nelle cose umane.

Qui sta il grande problema religioso ed il punto principale di divergenza fra Cristo ed i Farisei.

Anche questi ammettevano che si dovesse perdonare ai peccatori pentiti, ma che acquistassero col pentimento gli stessi diritti dei giusti, no.

Come, dicevano, noi che ci siamo affaticati tutta la vita ad osservar la legge, saremo messi alla stregua dei peccatori, dei pubblicani, che non curano la legge e questo perchè si sono convertiti?

Il problema si affaccia alle nostre menti anche oggi e la grande rivelazione di Gesù è questa: che anche i peccatori pentiti, hanno gli stessi diritti al Regno dei giusti. Ce lo ha rivelato Gesù. Gesù solo ebbe il sentimento di Dio Padre, e come Padre, ce lo ha manifestato la paternità di Dio riguardo agli uomini.

Il peccatore quando ha pianto il suo peccato, non reca più nocumento alcuno. Dio dimentica intieramente il suo passato. Non fa più distinzione tra giusto e peccatore pentito. Tutt'e due hanno diritto ai beni del Padre, al Regno di Dio. Ricordiamo la parabola dei lavoratori!

Nutriamo grande riconoscenza per Gesù che ci ha rivelato la sua grande vera esperienza Divina.

Abbiamo bisogno tutti di questa dottrina, di questa speciale rivelazione di Gesù, poichè chi può dire: io mi sono sempre mantenuto giusto? Io non sono mai venuto meno ai miei doveri? Se è così, se tutti più o meno siamo peccatori, quale sorgente di gioia nelle parole di Gesù: «il peccatore pentito, è riammesso ai beni del Regno.» Per quanto male sia stato speso il nostro tempo, non scoraggiaci, purchè cominciamo da questo momento a servire Iddio con sentimento di umiltà e di amore.

## Domenica 9<sup>a</sup> dopo Pentecoste

### Testo del Vangelo.

*In quel tempo, mentre intorno a Gesù si affollavano le turbe per udire la parola di Dio, egli se ne stava presso il lago di Genezaret. E vide due barche ferme a riva del lago: e ne erano usciti i pescatori, e lavavano le reti. Ed entrato in una barca, che era quella di Simone, lo richiese di allontanarsi alquanto da terra. E stando a sedere, insegnava dalla barca alle turbe. E finito che ebbe di parlare, disse a Simone: Avanzati in alto, e gettate le vostre reti per la pesca. E Simone gli rispose, e disse: Maestro, essendoci noi affaticati per tutta la notte, non abbiamo preso nulla: nondimeno sulla tua parola getterò*

*le reti. E fatto che ebber questo, raccolsero grande quantità di pesci; e si rompeva la loro rete. E fecero segno ai compagni, che erano in altra barca, che andassero ad aiutarli. Ed andarono, ed empirono ambedue le barchette, di modo che quasi si affondarono. Veduto ciò, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo: Partiti da me, Signore, perchè io son uomo peccatore. Imperocchè ed egli, e quanti si trovavan con lui eran restati stupefatti della pesca ch'avevan fatta di pesci. E lo stesso era di Giacomo e di Giovanni figliuolo di Zebedeo, compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: Non temere: da ora innanzi prenderai degli uomini. E tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguirono.*

S. LUCA. Cap. 5.

### Pensieri.

Abbiamo nel S. Vangelo il racconto di una pesca miracolosa, che, senza dubbio, è simbolo di pesca spirituale; perchè Gesù dice: d'ora innanzi sarai pescatore di uomini.

Che cosa vuol dire? Certo il desiderio di renderci utili ai fratelli, di divenire causa di bene, è inseparabile della vita e della professione di cristiani. In quanto tali, dobbiamo tendere, adoperarci perchè i nostri fratelli si avanzino nella via della verità e della giustizia: andiamo dunque alla scuola del Vangelo, per conoscere il segreto della buona riuscita della nostra pesca spirituale.

Gesù dopo avere dalla barca ammaestrato le turbe, dice a Simone: Prendi il largo e cala le tue reti per la pesca. E Simone risponde: Maestro, tutta la notte abbiamo preso nulla; però sulla tua parola calerò la rete.

Che cosa c'insegna l'inutilità degli sforzi, delle fatiche di Pietro e dei compagni? Tutta la notte senza prender nulla! Che cosa mancava a Pietro? l'attività? l'esperienza? l'arte? No certo. Conosceva il lago, e la sua era arte da maestro. Gli mancava tuttavia qualcosa, una cosa che solo la parola di Cristo poteva dargli. Pietro nonostante la sua esperienza, la sua arte nella pesca, dice: Signore, capisco che non riesco a nulla». Il primo sentimento che deve riempire l'animo di chi vuol essere pescatore di uomini, dev'essere la convinzione dell'inutilità dei mezzi umani, per la riuscita, il sentimento sincero della propria incapacità naturale.

Perchè? perchè l'uomo per quanto grandi, elevate siano le sue attitudini, per quanto sapiente, non può dare che idee; ora non sono le sole idee che migliorano il mondo, ma sono le realtà celesti, trascendenti che sfuggono alle forze naturali dell'uomo. Nè crediate che questo sentimento sia proprio esclusivo di quelli che si sentono ignoranti; no, questo sentimento cresce in noi, a misura che in noi cresce la scienza.

Alcuni cre'ono che la scienza faccia insuperbire. Sono genti questi che non hanno mai studiato. Che il sacerdote addottrinato debba invanirsi!

Non hanno alcuna esperienza! Non c'è come chi conosce tutti i mezzi umani, che conosce come la pesca spirituale trascende tutte le forze umane, per umiliare, anzichè insuperbire.

Disprezzeremo dunque tutte le attitudini umane? Sarà dunque indifferente esser dotti o ignoranti? l'aver

o no esperienza degli uomini? Tutt'altro. Supponete che nella barca, invece di Pietro, abile nella pesca, ci fosse stato un povero ignorante di quest'arte e Gesù gli avesse detto: getta la rete: l'avrebbe gettata, ma in un modo così male, che i pesci invece di prenderli, li avrebbe fatti scappare.

Si suol ripetere di frequente una grande verità, che però si esagera alquanto. Dio ha convertito il mondo con dodici pescatori ignoranti. E' verissimo: (Dio si compiace per le grandi opere scegliere gli strumenti che sembrano più inetti) ma quando si trattò di chiamare al Vangelo non più le turbe della Palestina, ma i gentili, greci e romani, non bastarono più i pescatori, ci volle un uomo dotto quale fu Paolo apostolo. Paolo fu un grande pescatore di uomini. Pieno della persuasione che Dio solo converte, ma pieno anche di coltura umana.

Dunque se vogliamo giovare ci vuole attitudine, arte. Ma insieme, anzi principalmente dobbiamo essere persuasi che senza la parola, l'intervento di Dio, non si diventa pescatori di uomini; non si riesce a comunicare la realtà trascendentale.

Il pescatore di uomini veramente chiamato da Dio, non si antepone ai colleghi, non si crede degno di special riguardi. Il contatto coll'infinito, non solo lo rende umile, ma gli fa sentire in modo speciale la sua miseria morale. Notate che la pescagione spirituale è opera tutta di umiltà e l'umiltà, diffida di sé; l'umiltà cresce innanzi al miracolo; l'umiltà è la forza segreta che fa intervenire Iddio, che salva.

L'umiltà fa sentire l'insufficienza delle proprie forze, anche quando in ciò che facciamo seguiamo la chiamata di Dio.

Pietro sente il bisogno dell'aiuto dei compagni e non sdegnava di invocarlo, e ottenutolo, divide coi compagni la gloria, l'utilità della pesca miracolosa.

L'egoismo, l'orgoglio, la piccineria sono impedimenti ad ogni opera buona, specialmente nel ministero delle anime.

Si può essere sapienti, divorati dallo zelo del bene, ma se non si è anche dominati da un sentimento di profonda umiltà, se sdegnamo il servizio dei nostri fratelli, per quanto appaia larga, operosa, benefica, l'opera nostra abortirà, diverrà pressochè inutile.

Domandiamo a Dio che il nostro cuore si dilati, si riempia di benevolenza, che si distrugga in noi ogni sentimento di egoismo, d'orgoglio, di gelosia.

---

## Le colonie dello Stato di S.<sup>ta</sup> Catharina

(Continuazione del numero 27).

II.

### Le Colonie del Sud.

Come abbiamo detto, il nucleo coloniale italiano più considerevole nello Stato è quello che trovasi nella zona meridionale, che ha per centro Urussanga, la colonia italiana più importante e l'unico municipio italiano autonomo in questo Stato. Gli altri centri principali di quella regione, abitati da italiani, sono Cresciama, Nuova Vene-

zia, Azambuja, Orleans do Sul. La popolazione italiana complessiva di questo gruppo di colonie supera i 20.000 abitanti.

COLONIE ITALIANE NEL MUNICIPIO DI TUBARAO.

*Treze de Maio - Pedras Grandes - Palmeiras - Azambuja - Armazem.*

A questa zona coloniale si accede pel porto di Laguna, al quale essa è collegata mediante la linea ferroviaria Donna Teresa Cristina, l'unica ferrovia che fino ad ora esista nel mezzogiorno dello Stato.

Lasciando Laguna, la ferrovia percorre terreni paludosi in vicinanza del mare, e traversando la laguna *do Imaruhy* entra, leggermente salendo, nel territorio del municipio di Tubarão. Questa zona più vicina alla costa, del Municipio di Tubarão, è pianeggiante ed ha dei terreni fertilissimi; è abitata prevalentemente da brasiliani che vivono assai poveramente, e abitano case costruite con pali intrecciati e fango.

Non vi mancano estese proprietà ben coltivate: i prodotti principali sono il granoturco e la mandioca; molti anni addietro si era introdotta qui la coltura del grano, ma poi si è perduta per la ruggine e per le condizioni di clima che non le si confanno.

La cittadina di Tubarão, situata sul fiume omonimo, stazione importante della linea ferroviaria, a 32 chilometri dalla città di Laguna è, dopo questa, il maggior centro del sud dello Stato. Nella città risiedono pochi italiani commercianti, ma il municipio comprende una popolazione italiana considerevole, distribuita nei centri coloniali.

Un primo nucleo è quello di *Treze de Maio* fondato nel 1890, nella zona detta *Quadro* che comprende oltre trecento coloni italiani. E' situata fra i fiumi Sangão e Caipora a 16 chilometri da Tubarão ed altrettanti dalla colonia di Azambuja: il centro ad esso più vicino è Jaguaruna, sede di municipio, abitato prevalentemente da brasiliani e da tedeschi, dal quale dista solo 10 chilometri.

Seguitando la ferrovia si trovano poi *Pedras Grandes* e *Palmeiras*, due villaggi nei quali risiedono pure degli italiani. Più avanti ancora si trova sulla linea ferroviaria anche Orleans do Sul di cui parleremo più tardi.

*Pedras Grandes* e *Palmeiras* sono le due stazioni ferroviarie più vicine alla zona coloniale italiana, ed alle quali perciò fa capo tutto il commercio delle medesime.

In questi due centri risiedono poche famiglie italiane di ex-coloni che si sono stabiliti in quei punti di transito per esercitare il commercio.

A dieci chilometri da *Pedras Grandes*, sulla riva che conduce al municipio di Urussanga, si trova *Azambuja* la più antica delle colonie italiane del sud dello Stato. Comprende quasi 4000 italiani provenienti dal veneto, tutti i proprietari di terre, e di condizioni assai buone. I lotti di terreno che qui furono distribuiti sono fra i più estesi; misurano 275 metri di fronte per 1200 di lato, e la terra è abbastanza fertile. Nel centro risiede un parroco italiano; vi è una scuola italiana, che ha subito molte peripezie ed interruzioni per deficienza di maestri. Dal 1911 si istituì in Azambuja anche una cooperativa li

consumo che conta una cinquantina di soci e fa buoni affari.

Alla distanza di 13 chilometri da Pedras Grandes e di 5 da Palmeiras si trova la colonia di *Armazem* assai più modesta, abitata da un centinaio di famiglie italiane; è provvista di una cooperativa fiorente alla quale sono ascritti 75 soci.

URUSSANGA.

Dalle stazioni ferroviarie di Pedras Grandes a Palmeiras, muovono pure le due strade che conducono al municipiod i Urussanga che è, come abbiamo detto, il maggior centro italiano dello Stato.

Quella da Pedras Grandes ad Urussanga, costruita da molti anni, è lunga 25 chilometri e faticosa per le continue salite e discese; l'altra da Palmeiras, fu terminata recentemente, ed è lunga 21 chilometri. E' assai pianeggiante, ma non avendo massicciata, vi si incontrano frequentemente salti e buche, che nell'inverno si trasformano in pantani e rende difficile il transito dei carri. Questa è la via principale di smercio del municipio.

Urussanga è situata a 50 metri sul livello del mare, in regione tutta colline coperte di bosco, dal clima temperato e sano: nel municipio non vi è malaria.

*Origine e sviluppo della colonia di Urussanga*

Venne fondata dal Governo brasiliano nel 1878, quando già da qualche anno si era iniziata la colonia di Azambuja. Nel primo anno dall'arrivo poco mancò che i coloni, abbattuti dall'isolamento, non se ne andassero in massa. Passati i primi sei mesi, cessò l'obbligo per la Direzione della colonia di anticipare il vitto ai coloni, e questi si trovarono dalla fame, costretti a cibarsi anche dei frutti del bosco: accadde allora che una metà degli uomini, a turno, lasciarono le loro famiglie e si recarono a lavorare come salariati, ad opera, presso i coloni tedeschi che da 25 anni già si erano stabiliti nel nord dello Stato.

Nel 1879, un anno e mezzo dopo, giunsero in Urussanga altre 50 famiglie venete, ma il direttore della colonia non concesse loro lotti di terra in quella località, e le avviò a 25 km. al nord di Urussanga, ove fondarono la colonia di *Cresciuna*.

(Continua)



A Valdobbiadene, il 25 luglio volò al Cielo l'anima benedetta della

**Nobildonna Marianna Lucheschi Arrigoni**

di altissime virtù. La sua esistenza fu un compendio del bene. Volle funerali modesti ed espresse il desiderio che i benevoli che avessero desiderato inviare torcie o fiori, facessero invece un'offerta all'erigenda Casa di Ricovero Femminile della quale era vice presidentessa. Essi furono blebiscito di dolore e di riconoscenza. In poco tempo la sottoscrizione raggiunse una cifra ingente.



I Cavalieri di S. Giovanni

(Schiller)

Vi riveste, possente e maestosa  
della croce la grave armatura,  
sia che pari a leoni, in battaglia,  
difendiate di Rodi le mura,

sia che in Siria per aspri deserti  
il meschino viatore guidiate  
o, brandendo l'angelica spada,  
sul Divino Sepolero vegliate!

Ma ornamento sovrano vi cinge  
il modesto grembial del servente,  
allorchè voi, leoni alla guerra  
vi chinate a curare il sofferente.

Voi, da nobile stirpe discesi,  
al malato ristoro largite,  
con amor e cristiana pietade,  
questo amile dover adempite!

SAMARITA.



Commemorazione

Il 29 corr., XIV anniversario della morte di Re Umberto, nell'Asilo di Carità per l'infanzia G. B. Merini Piazza Montebello 13, veniva commemorata la memoria del sempre compianto Re Umberto I, col ricordare in un quadro le parole indimenticabili che il Re Buono indirizzava al comm. Alfonso Mandelli, Presidente dell'Ospedale dei bambini in Cremona, nell'udienza avuta in Monza l'8 novembre 1899:

«Dica pure a tutti coloro che si interessano alla Santa causa dei poveri bambini, che il Re sarà con loro oggi e sempre.»



Beneficenza

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

ERRATA CORRIGE

Nel numero del 18 Luglio per errore fu stampato:

SOCI AZIONISTI

Contessa Augusta Sormani	L. 5
Contessa Sormani Vanotti	" 5
G. C. nell'onomastico di C. C. M.	" 10

mentre si deve leggere:

Signora Carolina Vanotti	L. 5
Contessa Augusta Sormani	" 5

OBLAZIONI.

G. C. nell'onomastico di C. C. M.	L. 10
-----------------------------------	-------

